

Troppe liti fra i ministri della Lista Fortuyn, il leader populista ucciso prima del voto Il centrodestra dà forfait Crisi di governo in Olanda

Era in carica da soli tre mesi. Presto nuove elezioni

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il primo ministro olandese, Jan Peter Balkenende, aveva le valigie pronte per partire alla volta di Estoril, in Portogallo, per unirsi agli altri leader del Ppe in congresso. Le ha disfatte, è andato davanti al parlamento convocato nella capitale L'Aja, e ha annunciato la disfatta della coalizione di centrodestra formata dal suo partito, il Cda cristiano-democratico vincitore delle elezioni del 15 maggio scorso, dai liberali del Vvd e dalla improbabile ma vittoriosa Lista Fortuyn, dal nome del leader populista assassinato a sei giorni dal rinnovo del parlamento. Poi è andato a fare visita alla regina Beatrice, ancora a lutto per la scomparsa del marito, per rassegnare le dimissioni. «La coalizione non può più

governare - ha detto Balkenende - non c'è più spazio per una collaborazione fruttuosa. Ho fatto il possibile per salvare il governo ma non ci sono riuscito». Le parole garbate del premier non hanno nascosto il vero nodo del problema che ha mandato a rotoli la coalizione di centrodestra che non aveva potuto fare a meno dei deputati della Lista Fortuyn finiti sui banchi del parlamento senza arte né parte, divisi e più scombinati dell'armata Brancaleone, senza il leader che li aveva assemblati e ucciso da due colpi di pistola di un militante animalista con qualche rotella di meno.

Le previsioni sull'instabilità della coalizione di governo, resa possibile anche dal forte arretramento del Pvdv, il partito laburista dell'ex premier Wim Kok, sono state confermate. Anche con un anticipo dei tempi

impressionante. Formato in estate, il governo Balkenende è durato neanche tre mesi. Il governo più breve dalla fine della Seconda guerra mondiale. Dopo l'exploit dei populistici di Fortuyn, giunti al secondo posto nelle elezioni con la conquista di ben 26 seggi sui 150 del parlamento, un altro record per la piccola Olanda che aveva appena superato lo choc dell'assassinio del discusso Fortuyn, omosessuale dichiarato, nemico degli islamici, fautore del principio dell'«immigrazione zero» perché, aveva detto, «ormai l'Olanda è saturata». Adesso il paese andrà, con ogni probabilità, verso nuove elezioni politiche. La disfatta del centro-destra è tutta nell'inconsistenza della Lista Fortuyn all'interno della quale, come tutti i pronostici avevano anticipato, si è scatenata una risa per il potere di grandi dimensioni.

Da settimane due ministri del governo se le mandavano a dire di santa ragione pur di conquistare la guida del partito: il responsabile della sanità e vicepremier, Eduard Bomhoff, e il responsabile dell'economia, Herman Heinsbroek. Prima che il premier si recasse davanti al parlamento, uno dopo l'altro i due ministri si sono dimessi aprendo la strada alla fine della coalizione.

Adesso tutti vogliono che si torni al voto. Ciò sarà possibile entro tre mesi. Gli olandesi si devono predispone ad una nuova campagna elettorale e sarà tutta da vedere anche perché i sondaggi hanno accertato che i seguaci di Fortuyn hanno perduto la grande parte del clamoroso ed emozionale consenso ottenuto il 15 maggio. Ci sono, dunque, migliaia di voti in libera uscita che potrebbero, per



Il premier Jan Peter Balkenende annuncia le dimissioni

Robin Utrecht/Ansa

esempio, ritornare a sinistra, da dove erano fuggiti in segno di protesta. I cristiano-democratici e i liberali del ministro delle Finanze, Gerrit Zalm, sono del parere che potrebbero conquistare un numero di seggi sufficienti per governare da soli. Ipotesi, in verità, remota.

La crisi olandese non è rimasta circoscritta tra i polder del paese. Giunta a una settimana dal summit europeo di Bruxelles che dovrà discu-

tere sul processo di allargamento, ha provocato più d'una preoccupazione tra i partner. Il presidente di turno dell'Ue, Peter Fog Rasmussen, s'è detto convinto che l'Olanda terrà fede ai propri impegni con i partner. Una precisazione che è stata ribadita anche dalla Commissione europea e da Javier Solana, segretario generale del Consiglio e alto rappresentante della politica estera e di sicurezza, in visita a Varsavia. I timori di un freno all'allar-

gamento sono stati manifestati dai leader dei paesi candidati. Oltre all'incongnita olandese, esiste infatti la suspense per il referendum di sabato prossimo in Irlanda a proposito della ratifica del Trattato di Nizza che contiene nuove regole istituzionali che consentono l'ampliamento dell'Unione. Un nuovo no segnerebbe la fine del Trattato e getterebbe un'ombra sul processo di allargamento, in ogni caso lo complicherebbe.

Il presidente venezuelano a Roma per la Giornata mondiale sull'alimentazione

Chavez: «Non finiremo come il Cile di Allende»

Impugna il volumetto azzurro della costituzione venezuelana come una volta si faceva con il libretto di Mao. Parla di «rivoluzione planetaria», nella Giornata mondiale dell'alimentazione esce fuori dai binari del cerimoniale per dire che è stufo dell'ipocrisia dei grandi vertici e che bisogna piuttosto «ritrovare subito il cammino della giustizia, dell'uguaglianza e della solidarietà». Nel giorno in cui a Caracas scade l'ultimatum lanciato dall'opposizione che gli chiede di dimettersi, il presidente venezuelano Hugo Chavez Frias a Roma nella sede della Fao snocciola il suo credo contro la guerra e il neoliberalismo di un mondo «senza etica». E avverte i suoi detrattori: «Il Venezuela - dice - non è il Cile d'Allende. Per fortuna».

Un milione di oppositori in piazza non più tardi di una settimana fa. Altrettanti suoi sostenitori - se non di più - scesi nelle piazze domenica scorsa. In Venezuela si rincorrono voci di complotti, si parla di «incubazione di un processo insurrezionale». Hugo Chavez, sfidando gli imprenditori della Fedecameras e la Confederazione dei lavoratori di Carlos Ortega che minaccia uno sciopero generale per il 21 ottobre, ha organizzato in tutta fretta un tour europeo, toccando in rapida successione Parigi e Roma, prima di una visita lampo in Gran Bretagna e Norvegia: un modo per sondare gli umori e approfittare della ribalta internazionale per ridimensionare il rischio Venezuela e il peso dell'opposizione che reclama la sua testa.

«Come abbiamo fatto naufragare il golpe faremo naufragare anche lo sciopero generale», dice Chavez,

mentre snocciola la sua «formula» per resistere alle pressioni interne: la «risposta popolare», la stessa che già sei mesi fa l'ha salvato da un colpo di stato. Racconta: «Ero prigioniero su un'isola nell'Oceano. E in 48 ore è successo un miracolo. La gente si è gettata nelle strade per impedire che avesse la meglio un gruppo minuscolo di militari, di imprenditori e i proprietari dei media». E stato - dice Chavez - «un golpe dei ricchi che hanno abusato del potere economico per 50 anni». Ma indietro non si torna, avverte il presidente, «io non rinuncio». E smentisce la lettera di dimissioni che nei giorni del golpe gli era stata attribuita. «Non potete

immaginare la mancanza di etica nell'uso dei mezzi di comunicazione nel mio paese - si infiamma Chavez -. È orribile. Durante il golpe hanno oscurato la tv di Stato, mentre davanti a ogni golpista c'era pronto un giornalista con un microfono. Hanno letto un mio messaggio di dimissioni del tutto falso, perché contavano di uccidermi. Anche quando il popolo si è ribellato nessuno ha raccontato quanto stava accadendo, se non i giornalisti stranieri. E anche nelle ultime manifestazioni, le tv private hanno dedicato 9 ore alla marcia dell'opposizione e 40 secondi alla nostra». Roba da repubblica delle banane.

ma.m.

La Fao: il mondo ha sempre più sete

«Il nostro pianeta ha sete ed ha sete perché ha fame, l'acqua è mille volte più necessaria per nutrire l'umanità che per dissetarla». Jacques Diouf, direttore generale della Fao, nella Giornata mondiale sull'alimentazione dedicata alle risorse idriche snocciola le cifre di un mondo malato, dove la metà della popolazione vive in condizioni di miseria. E dove alla incertezza alimentare si somma sempre più la mancanza di acqua. «Un miliardo di persone - dice Diouf - non dispone di acqua potabile e la maggioranza di queste soffre la fame». Obiettivo della Fao è l'ottimizzazione delle risorse idriche su scala mondiale. Secondo le stime

dell'organizzazione Onu il 70 per cento dell'acqua è destinata alla produzione alimentare. Ma nei prossimi 30 anni la Fao considera possibile aumentare del 60% la disponibilità di cibo con un incremento del fabbisogno d'acqua solo del 14%, grazie a nuove tecnologie agricole e al miglioramento dell'efficienza della rete idrica.

«L'uso dell'acqua non sarà duraturo se non sarà giusto su un piano sociale» ha detto Diouf, ricordando la necessità di garantire un equo accesso alle risorse vitali e auspicando anche maggiore «solidarietà tra regioni d'abbondanza e regioni di penuria».

Gli intellettuali per lo sciopero della CGIL del 18 Ottobre

Lo sciopero generale indetto dalla CGIL per il prossimo 18 ottobre rappresenta un momento importante nell'evoluzione dell'attuale situazione politica, sindacale e sociale italiana. Partita inizialmente dalla difesa dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, l'azione della CGIL si è successivamente allargata alla più generale battaglia per la difesa dei diritti, per assumere oggi, con lo sciopero, una consistenza ancora più significativa nell'opposizione decisa e senza compromessi ai punti più dequalificanti della Finanziaria voluta dal Governo Berlusconi, alcuni dei quali riguardano direttamente le condizioni del lavoro intellettuale nel nostro paese (tagli pesanti a settori quali la ricerca, il sistema pubblico dell'istruzione, la formazione, l'innovazione tecnologica; devastazione del patrimonio culturale e ambientale per effetto delle cartolarizzazioni; deroghe indiscriminate ai vincoli urbanistici e ambientali; ecc.).

Al tempo stesso è significativo per noi che l'iniziativa della CGIL si sia saldata nel corso degli ultimi mesi con un movimento imponente dell'opinione pubblica, non solo di sinistra, che ha reclamato una rinnovata assunzione di responsabilità da parte della politica e dei partiti, la difesa della separazione dei poteri, la resistenza all'azione distruttiva del Governo e della maggioranza nel campo delicatissimo della giustizia.

Tanto più appare oggi utile e necessario un esplicito schieramento delle forze intellettuali a favore delle lotte dei lavoratori, della CGIL e dello sciopero generale del 18 ottobre, e contro la deriva neocorporativa del sindacalismo italiano prevista dal Patto per l'Italia.

Come è già avvenuto prima della grandiosa manifestazione del 23 marzo scorso, gli intellettuali italiani dichiarano la loro solidarietà alle lotte in atto e chiamano a schierarsi tutti coloro che hanno a cuore le sorti civili e sociali del paese.

Tra i primi firmatari:

- | | | |
|-----------------------|-------------------|-------------------------------|
| Alberto ASOR ROSA | Paola FERNANDES | Francesco Paolo MEMMO |
| Ada BECCHI | Silvana FERRERI | Maria Grazia MERIGGI |
| Carlo BERNARDINI | Dario FO | Marcello MESSORI |
| Lapo BERTI | Marina FRONTALI | Nanni MORETTI |
| Roberto BIGAZZI | Luciano GALLINO | Franco OTTAVIANO |
| Maria Luisa BOCCIA | Franco GALLO | Adolfo PEPE |
| Camillo BREZZI | Giorgio GHEZZI | Gian Luigi PICCIOLI |
| Laura CARETTI | Paul GINSBORG | Nicola PIOVANI |
| Adriana CAVARERO | Sergio GIVONE | Felice Roberto PIZZUTI |
| Giovanni CERRI | Elena GRANAGLIA | Chiara PORCARO |
| Daniele CHECCHI | Vittorio GREGOTTI | Franca RAME |
| Federico COEN | Angelo GUGLIELMI | Lidia RAVERA |
| Umberto COLDAGELLI | Giorgio INGLESE | Jacqueline RISSET |
| Vincenzo CONSOLO | Maria JATOSTI | Rossana ROSSANDA |
| Bruno CONTINI | Franco LATTANZI | Francesca SANVITALE |
| Nadia CUFFARO | Mauro LOMBARDI | Alberto SCARPOINI |
| Maltese CURZIO | Carlo LUCARELLI | Paolo SERVENTI LONGHI |
| Paolo Flores D'ARCAIS | Mario LUNETTA | Enzo SICILIANO |
| Giuseppe D'AGATA | Giorgio LUNGHINI | Antonio TABUCCHI |
| Erri DE LUCA | Dacia MARAINI | Alessandro TRIGONA OCCHIPINTI |
| Tullio DE MAURO | Luigi MARIUCCI | Francesco Saverio TRINCIA |
| Rita DI LEO | Giacomo MARRAMAO | Mario TRONTI |
| Tommaso DI TANNO | Mario MARTONE | Gian Luigi VACCARINO |
| Umberto ECO | Edolo MASCI | Marina ZANCAN |
| Michele EMMER | Letizia MAURO | |
| Edoardo ERBA | Lea MELANDRI | |

A Roma convegno sul mondo femminile in Arabia Saudita, organizzato dall'associazione Aiwa

Arabe e italiane contro i pregiudizi

«Quando ho iniziato ad occuparmi di teatro, molti mi dicevano "lascia perdere, in questo paese per una donna è difficile, non ce la farai mai". Non li ho ascoltati. E ho fatto bene, perché nel 1998 mi si è presentata l'occasione di realizzare un spettacolo sulle donne saudite e ho scoperto una cosa molto importante: nella storia dell'unificazione dell'Arabia Saudita le donne, a dispetto di ciò che si pensa, hanno avuto un ruolo fondamentale». Occhi neri, capelli cortissimi e biondissimi, in netto contrasto con il colore ambrato della sua pelle, Nourah Sakkaf, nata in Arabia Saudita, oggi è una giornalista e regista teatrale affermata. Davanti ad una folta platea femminile, ieri Sakkaf ha raccontato la sua vita, l'essere donna in un paese del mondo arabo, una storia personale che inevitabilmente si incrocia con quella del suo paese. Insieme a lei altre tre donne saudite, l'economista Nourah Al Yousef, consulente del Ministro del Petrolio, Rogga Al Shoaibi, psicologa e direttore generale dell'associazione filantropica Al-Nahda e l'economista Nahed

Mohammed Taher, hanno parlato del loro mondo e della loro condizione di donna, smantellando quel ruolo di sottomissione in cui, secondo un cliché consolidato in gran parte del mondo occidentale, vivrebbero.

L'occasione è stato il convegno - che si è tenuto a Roma - «Uno sguardo sulla realtà delle donne saudite», organizzato dall'Aiwa, acronimo di Arab-Italian women association, un'associazione di donne arabe e italiane, nata con l'obiettivo di creare un ponte «rosa», ma non solo, tra culture diverse, per confrontarsi e capirsi in un momento in cui, globalmente, il dialogo fa fatica a farsi strada. All'associazione, fondata nel maggio scorso su iniziativa delle mogli degli ambasciatori arabi in Italia, si è pensato subito dopo l'11 settembre, quando si scatenò un attacco indiscriminato contro il mondo arabo. Oggi l'Aiwa, di cui Yasmine Reguieg, moglie dell'ambasciatore dell'Algeria in Italia è presidente, riunisce moltissime associate. «Tutto è nato dalla voglia di conoscersi e capirsi - sottolinea Marialina Marucci, vice-presi-

dente dell'Aiwa - per smontare stereotipi e sfatare pregiudizi». Così l'Aiwa ha voluto iniziare il cammino della conoscenza reciproca e del dialogo fra le culture, promuovendo una conferenza sulla condizione delle donne saudite. In questo Paese le donne stanno un po' alla volta conquistando un modo di vita che le vede protagoniste. Sakkaf, Al-Yousef, Al Shoaibi e Taher hanno presentato una società dinamica dove molti progressi sono stati fatti nel campo dell'emancipazione femminile, ma dove molto altro resta ancora fare. Perché se è vero che il 55% dei laureati sono donne, e altrettanto vero che queste ultime costituiscono solo il 4% della forza lavoro, non possono guidare e solo da un anno hanno conquistato il diritto ad avere una carta d'identità. Al convegno è intervenuta, tra gli altri, anche il ministro per le Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, che ha sottolineato come «la conoscenza» sia «il primo passo verso un rapporto di amicizia, unico vero baluardo contro l'odio tra i popoli».

c.z.